

L'ANALISI

Il Fiscal compact sarebbe una follia

È stato diffuso in sede Ue un «documento di riflessione» sui possibili modi per migliorare l'Unione economica e monetaria europea, completandone l'architettura di cui è ormai proclamata la radicale inadeguatezza messa in luce dalla crisi iniziata nel 2008. Lo spirito del documento va accolto con favore; le proposte contenute, invece, sono deducibili da testimonianza della profonda diversità di visione tra questa classe politica e quella che 60 anni fa ha avuto la lungimiranza di mettere sotto la stessa bandiera popoli che fino a pochi anni prima erano in guerra tra di loro.

Nel documento di riflessione si parla un po' di tutto: progetti realizzabili (l'Unione bancaria e del mercato dei capitali); irrealizzabili (un Ministro delle finanze europeo; un Fondo monetario europeo, un bilancio dell'Eurozona, con un Tesoro e un assegno di disoccupazione europeo); l'idea degli eurobond non poteva ovviamente mancare. Fin qui, nulla di particolare.

Ma c'è un punto su cui bisogna totalmente dissentire ed è il recepimento del Fiscal compact nel Trattato Ue. Il Fiscal compact

DI MARCELLO GUALTIERI

prevede l'obbligo del pareggio di bilancio dello Stato e in più, per alcuni Paesi tra cui l'Italia, l'obbligo di ridurre l'eccesso di debito pubblico di un ventesimo all'anno. Il Fiscal compact è già stato introdotto nella Costituzione italiana nel 2012 (ma gli italiani sul punto non sono stati chiamati al referendum: per l'abolizione del Cnel sì...): recepirlo nel Trattato europeo sarebbe una follia totale perché lo renderebbe di fatto inamovibile.

Chiunque voglia inserire nei

Trattati una regola così rozza dovrebbe spiegarne in modo convincente l'utilità invece di darla per scontata. Il Fiscal compact non ha alcun fondamento scientifico e neanche di buon senso. Impone unicamente un pareggio quantitativo tra entrate e uscite: aspetto privo di qualunque pregio se ignora totalmente invece l'aspetto qualitativo della spesa pubblica che è l'architrave dello sviluppo del Paese (istruzione, sviluppo tecnologico, sanità, salvaguardia dell'ambiente, infrastrutture, sostegno alle famiglie, politiche attive per l'occupazione, sicurezza queste le priorità). Speriamo che questa follia non si compia.

© Riproduzione riservata

Se venisse inserito nel Trattato Ue

IMPROVE YOUR ENGLISH

The Fiscal compact would be madness

A discussion paper about the possible ways to improve the Economic and Monetary Union, whose inadequate structure has been clear since the financial crisis started in 2008, was distributed within the European Union. The spirit of the document must be positively welcomed but its proposals are disappointing. They prove that the views of the present political class deeply diverge from those of the establishment of 60 years ago that had the foresight to bring together different people under the same flag.

The discussion paper addresses different issues: feasible plans (Banking Union and Capital Markets Union); impossible projects (a European Minister of Economy and Finances, a European Monetary Fund, a separate budget for euro-zone, with a Treasury and unemployment benefits); and, of course, the Eurobond. So far nothing new.

But we cannot agree on something in particular: the transposition of the Fiscal compact into the EU Treaty. According to the document, the national budget of EU members has to be in balance or surplus under the treaty's defi-

inition; moreover, some countries, including Italy, are committed to reducing the public debt by one-twentieth per year. The Fiscal compact was already introduced into the Italian Constitution in 2012 (even if Italian voters did not go to the poll to vote in a referendum like what happened with the National Council for Economics and Labour on 4th December...). Transposing the Fiscal compact into the EU Treaty would be insane because it would make it unmovable.

Whoever wants to adopt such

a rough rule should explain it in a convincing way instead of taking it for granted. The Fiscal compact has no scientific foundation or common sense whatsoever. It only imposes a balance between input and output without taking into consideration the qualitative aspect of the public spending, which is at the basis of the Country's development (education, technological development, healthcare, protection of the environment, infrastructures, family support, employment policies, safety... these are the priorities). Let's hope that this insanity does not become reality.

traduzione di Arianna Molinaro

© Riproduzione riservata

If transposed Into the EU Treaty

IL PUNTO

Le ideologie si sono indebolite ma non sono certo scomparse

DI GIANFRANCO MORRA

«**Q**ui l'affare s'ingarbuglia / e sapete perché»: nel walzer surrealista di Casadei la fuga in Puglia del forestale De Rossi Giosue spingeva Eulalia Torricelli al suicidio con gli zolfanelli. Cose passate. Oggi il vero ingarbuglio è un altro, la legge elettorale, che sale e scende come la borsa. Renzi aveva capito che per avere un parlamento stabile e un governo duraturo occorrevano due cose: eutanassizzare il Senato e produrre col ballottaggio una maggioranza sicura. Le ottenne entrambe, ma col referendum la Camera Alta rinacque e il ballottaggio fu cancellato dalla Consulta. Due decisioni contro Renzi: «Wanted, Death or Alive».

Che fare? Mattarella lo ha detto, una legge elettorale largamente condivisa. Cosa non facile, visto che ogni partito guarda anche (o solo?) al proprio tornaconto. Eppure è accaduto: quattro partiti, pari all'80% circa dei parlamentari, sembrano d'accordo nel far nascere un sistema elettorale non identico, ma simile a quello tedesco. Vedremo

se ci arriveranno. L'occasione andava colta. Ma chi è preoccupato per la soglia di rappresentatività del 5% urla e sbraitava. Anziché parlare della legge elettorale, guardano al dopo, ipotizzando un inciucio tra Pd e Fi. Nessuno può escluderlo e nessuno può es-

Esse quindi complicano le possibili alleanze

serne certo. Oggi il problema è di fare la legge, per l'inciucio poi si vedrà. Visto che un governo potrà nascere solo da una coalizione.

Non è una ipotesi, ma una certezza. Due partiti si contenderanno il primato, Pd e M5S, ma poi dovranno inciuciarsi o tra di loro o con altri. In Germania è ormai la regola. Da noi non sarà facile. Le ideologie sono spomate e anoressiche, ma sopravvivono ancora. Il Pd non può rinunciare alla sinistra, sia pure europea e moderata. Fi è incerta tra il potere dispotico del suo padrone-fondatore e l'emergere di conflitti tra i suoi feudatari.

Il M5S è troppo superficiale e imprevedibile: del resto come potrà accordarsi con due partiti che da anni definisce disonesti e ladri?

Sui grossi temi politici vi sono differenze e incompatibilità: l'Europa, la moneta unica, i migranti, le privatizzazioni. Una spada di Damocle minaccerà qualunque governo, pronta in ogni momento a cadere. I cosiddetti «inciuci» produrrebbero maggioranze così esili (10-20 voti in più) da non assicurare né stabilità né efficienza. Con dietro l'angolo il pericolo di nuove elezioni. Non è l'inciucio che va temuto. Tutta la nostra storia ne è pavimentata: dal connubio di Cavour-Rattazzi al trasformismo di Depretis, dal compromesso storico di Moro-Berlinguer ai patti della crostata di Letta-D'Alema e del Nazareno. Gli ultimi governi (Monti, Letta, Renzi, Gentiloni) tutti di coalizione. Il pericolo è che quella «Grosse Koalition», che nel sistema tedesco funziona, da noi rimanga l'astuzia di partiti che stanno insieme solo per danneggiarsi a vicenda. Producendo un terzo e più grave danno, quello per il Paese.

LA NOTA POLITICA

Il voto amministrativo sarà deludente per M5S

DI MARCO BERTONCINI

I grillini sono in primo piano. La campagna amministrativa, a dire il vero, non annuncia loro successi; anzi, a giudicare dai sondaggi, dalle loro stesse reazioni, dai posti privilegiati di chi segue localmente le elezioni, si direbbe che siano lontani non soltanto clamorosi successi come furono Roma e Torino ma altresì ingressi nei ballottaggi. Non sono, però, le comunali a recare di solito cibo alle bocche pentastellate: il loro seguito rimane eccellente nelle politiche, con una carta finora tenuta un po' celata, cioè le regionali siciliane dell'autunno prossimo.

Bene: nelle ultime settimane i cinque stelle ci hanno tenuto a qualificarsi come partito in grado di governare, sia come programmi sia come possibili ministri. Attraverso convegni, hanno raccolto non solo osservatori neutri, ma anche personaggi interessati ad affiancare, se mai se ne pre-

sentasse l'estro o la convenienza, un esecutivo pentastellato. Vogliono smorzare l'immagine di sempliciotti, ignoranti, sprovveduti, che li ha finora squalificati. Che poi programmi sbilanciati a sinistra giovino loro, resta da dimostrare.

Questa immagine di movimento capace di far politica e non solo di raccogliere l'estesa protesta li ha portati all'accordo elettorale con Pd e Fi. Quel che poi è successo al loro interno, con riserve e fughe, proteste e invettive, rientra in parte nella loro abissale sconoscenza degli stessi sistemi elettorali (hanno capito molto tardi quel che i loro plenipotenziari avevano concordato), in parte nella lettura che ciascun parlamentare (cittadino portavoce, secondo il loro gergo) opera ai fini della propria ricandidatura o meglio rielezione. Sullo sfondo, è viva l'aspra lotta per chi dovrà essere designato per palazzo Chigi.

© Riproduzione riservata